



Così l'Io ci costringe a essere curiosi e felici

Il cervello potrebbe funzionare anche senza il dialogo interiore della consapevolezza. Ma l'evoluzione l'ha inventata per obbligarci a produrre simboli, pensieri e credenze

NICHOLAS HUMPHREY
LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

Nessuno dubita che le nostre esperienze - il rosso del fuoco, il sapore di una pesca, il dolore di una puntura d'insetto - nascano dall'attività del cervello. E tuttavia il problema di riuscire a spiegare tutti questi processi continua ad apparire tremendamente complesso. Come può il vino della consapevolezza - la bizzarra, ineffabile, immateriale realtà che dà forma e ricchezza alla soggettività - sgorgare dall'acqua del cervello? L'ha sottolineato il filosofo Colin McGinn: «è come spiegare ai numeri dai biscotti o l'etica dal barbaro».

Se provate un panico teoretico - come spiegherò il 27 ottobre al Festival della Scienza di Genova - non avete tutti i torti. Ma le risposte scientifiche sono davvero così lontane? Consideriamo l'esperienza di guardare un oggetto, come un triangolo. Come possiamo spiegarne l'esistenza, mentre lo percepiamo? Solo quando lo guardiamo da un altro punto di vista e ci rendiamo conto che il triangolo, così come lo percepiamo, è solo un'illusione, allora potremo farci la vera domanda: com'è possibile che ci facciamo ingan- nare, vedendolo in un modo oppure nell'altro?

In realtà, nessuno vuole credere che la coscienza sia una specie di trucco. Ma cerchiamo di capire dove l'analogia può condurci. Quando percepiamo, pensiamo e crediamo, questi stati mentali vengono definiti «stati intenzionali» e qualunque sia il riferimento - un oggetto, un pensiero o una credenza - questo viene chiamato «oggetto intenzionale». Così, nel caso del triangolo, se lo guardiamo da una posizione particolare, siamo di fronte all'«oggetto intenzionale», vale a dire a ciò che percepiamo. D'altra parte, se ci riferiamo all'oggetto in sé, siamo davanti all'«oggetto reale».

E, allora, quando si passa alla consapevolezza fenomenica, si può tracciare una distinzione analoga? Supponiamo, quando siamo consapevoli di provare una sensazione, di essere alle prese con l'«oggetto intenzionale della consapevolezza». Se è una condizione simile a quella del triangolo, ci dovrà essere un oggetto reale corrispondente - presumibilmente qualcosa che sta avvenendo nel cervello - con cui ci mettiamo in relazione e interagiamo.

Se è così, si pongono altre questioni.

1. Qual è l'attività cerebrale che attiviamo, quando osserviamo e confrontiamo gli oggetti?
2. Perché questa attività ha le sorprendenti - e illusorie - proprietà che dimostra, trasformando l'esperienza in qualcosa di individuale e difficilmente comunicabile?
3. Come funziona il «trucco»?
4. Perché è stato ideato in questo modo? Qual è il vantaggio evolutivo di queste straordinarie esperienze?



L'evoluzione ci incoraggia a fare qualcosa che non dovremmo fare?

Sono convinto che possiamo dare alcune risposte plausibili.

L'attività cerebrale legata al mondo reale è l'attività che definisco «sentition». Rispondendo agli stimoli sensoriali, reagiamo con un'antica forma - risultato dell'evoluzione - di espressione corporea interiorizzata. Sperimentiamo tutto questo come «sensazione».

La «sentition», quindi, è diventata ciò che definisco un «oggetto fenomenico»: è qualcosa che, quando è monitorata dall'introspezione, sembra acquisire proprietà fenomeniche.

Non pretendo di sapere come ciò si verifichi. Suppongo che i circuiti nel cervello producano stati complessi, che richiedono più di quattro dimensioni ed è proprio questa realtà che trasforma gli «stati mentali», dando loro qualità che appaiono immateriali.

Chi è Humphrey Psicologo e filosofo

RUOLO: È PROFESSORE AL «CENTRE FOR PHILOSOPHY OF NATURAL AND SOCIAL SCIENCES» DELLA LONDON SCHOOL OF ECONOMICS - LONDRA
LIBRI: «ROSSO. UNO STUDIO SULLA COSCIENZA» - «CODICE «UNA STORIA DELLA MENTE» - INSTAR LIBRI

La vera sfida è spiegare lo scopo biologico del fenomeno. Dev'essere il risultato della selezione naturale, la quale favorisce i geni alla base dei circuiti neurali specializzati che allentano l'illusione e il mistero dell'Io. Il filosofo Jerry Fodor ha posto il problema in modo brutale: «Ci sono molte ragioni per cui la consapevolezza è tanto sfuggente. Quali processi mentali avvengono soltanto perché la mente è consapevole? Come la consapevolezza contribuisce a questa «performance»? Per ciò che si sa, qualunque cosa possa fare la nostra mente consapevole la può fare anche se non fosse cosciente. E allora perché Dio si è scomodato così tanto?».

Fodor si pone la domanda fondamentale: «Perché Dio - oppure la selezione naturale - ha creato la coscienza?». E tuttavia la ragione che avan-

za è così bizzarra da portarlo fuori strada. Lui ipotizza, infatti, come quasi chiunque altro, che la consapevolezza fenomenica ci dia una forma di capacità superiore. In altre parole, ci aiuterebbe a fare qualcosa che possiamo fare solo in virtù della consapevolezza stessa.

Io, invece, voglio smentire questa teoria. La sua funzione potrebbe non essere affatto quella di renderci capaci di fare qualcosa che altrimenti non potremmo fare, ma di incoraggiarci a fare qualcosa che non dovremmo fare altrimenti: suscitare in noi l'interesse per realtà che, in caso contrario, non ci interesserebbero o farci pensare a cose che altrimenti trascureremo oppure, ancora, imporci obiettivi specifici che non ci sogneremo mai di darci.

Per testare questa idea dovremo raccogliere una serie di prove su come il nostro essere fenomenicamente consapevole trasformi la nostra visione del mondo. Quali credenze e quali atteggiamenti ne derivano? Quali cambiamenti avvengono nel modo in cui gli individui pensano a ciò che sono?

Si tratta di un programma di ricerca in cui dobbiamo essere disposti a considerare tutte le possibilità. Purtroppo si tratta di un'area di studi che è stata molto trascurata dagli scienziati e io non posso considerarmi se non un samantur: ma questa condizione non mi impedirà di sintetizzare la mia conclusione. Forse, vi coinvolgerò con la sua apparente semplicità (e io stesso mi sono sboccato da solo):

GIOCO DI INGANNI
L'attività cerebrale oscilla tra la realtà degli oggetti e i fenomeni della percezione

STUDI TRASCURATI
Solo adesso gli scienziati cominciano a elaborare risposte ai quesiti filosofici

sono convinto che la consapevolezza - a vari livelli - renda la vita più interessante da vivere.

E' la gioia di vivere, la meraviglia nei confronti del mondo e il senso amplificato della nostra importanza, fino a toccare dimensioni metafisiche, che hanno trasformato in senso evolutivo le nostre esistenze.

Gli interrogativi per 100 miliardi di neuroni

- 1 Come si codifica l'informazione?
- 2 Come si formano le memorie?
- 3 Che cosa rappresenta l'attività incosciente (detta «baseline»)?
- 4 Come viene simulato il futuro?

